

Orlando: aumentiamo l'assegno per la Cig ma è battaglia sul blocco dei licenziamenti

Nel piano per riformare gli ammortizzatori 200 euro al mese in più. I sindacati: prorogare lo stop agli esuberanti

ROMA

Prende corpo la riforma degli ammortizzatori sociali, che nelle intenzioni del ministro del Lavoro dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio 2022; ma intanto sindacati e imprese continuano a litigare sul blocco dei licenziamenti. Due incontri in videoconferenza tra Orlando e le parti sociali ieri: il primo a mezzogiorno, dove con Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Confapi e le altre associazioni si è discusso dei possibili ritocchi al decreto Sostegni; ed uno a sera, una volta terminato il Consiglio dei ministri, in occasione del quale responsabile del Lavoro ha presentato per la prima volta una bozza di riforma della cassa integrazione.

Aumenta l'assegno

Molte le novità messe sul tavolo, a partire da un aumento da 998 a 1.199 euro del massimale corrisposto al lavoratore che percepisce fino ad un massimo di 2.159 euro mensili di stipendio e che varrà anche per i percettori della Naspi. La cassa straordinaria dovrebbe essere estesa a tutte le imprese con oltre 15 dipendenti, mentre per quelle sotto i 5 si prevede una misura ad hoc.

Scompare dunque di fatto la cassa in deroga. Restano invece confermate le quattro causali necessarie per accedere alla cig, ovvero crisi aziendale, riorganizzazione, cessazione di attività, crisi locali e settoriali. Orlando, oltre a legare tutti gli assegni a politiche attive del lavoro, tema sul cui confronto partirà a maggio, punta poi a rafforzare il contratto di solidarietà (allungandone la durata e portando sino all'80% la possibile riduzione di orario), ad introdurre un décalage più lungo per la Naspi che partirà dal sesto mese e ad estendere a tutti l'assegno familiare.

I nuovi tavoli

Dalle controparti sono arrivati diversi apprezzamenti (dalla Cgil e dalla Uil), ma il confronto ha fatto emergere anche «distanze significative» che ora obbligano il ministro ad una riflessione circa i possibili aggiustamenti da effettuare. Orlando non ha fornito stime sui costi (su cui, ha spiegato, occorrerà avviare un confronto col Mef), ma ha annunciato di voler dedicare un tavolo specifico al lavoro autonomo, già convocato per il giorno 28, prevedendo poi focus specifici anche per i lavoratori degli spettacoli e quelli agricoli, e di voler subito discutere delle modalità di gestione dei nuovi ammortizzatori.

Il tavolo virtuale della mattina, che nelle intenzioni del ministro doveva servire ad un nuovo giro d'orizzonte, per «discutere gli scenari possibili

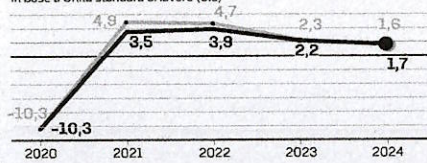
PROSPETTIVE DEL LAVORO

Così le previsioni del Governo

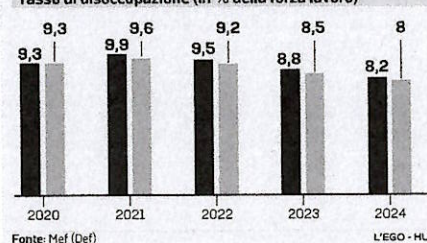
■ Tendenziale ■ Programmato

Variazioni % annue dell'occupazione

in base a Unità standard di lavoro (Usl)



Tasso di disoccupazione (in % della forza lavoro)



Fonte: Mef (Def)

L'ESPRESSO

piuttosto che rincorrerli» e capire «quali strumenti mettere in campo per tornare alla normalità», ha invece riproposto un nuovo muro contro muro.

Da un lato i sindacati che, temendo ondate di nuovi licenziamenti, chiedono che il blocco venga portato per tutti «almeno al 31 ottobre», mentre

oggi per industria ed edilizia termina a fine giugno, e dall'altro Confindustria che proprio non ne vuol sapere, convinta che invece serva riformare la cig e, soprattutto, semplificare i contratti a termine incentivando le nuove assunzioni.

Landini attacca. Per il segretario della Cgil Maurizio Landini non solo occorre «prorogare per tutti il blocco dei licenziamenti fino a fine ottobre», ma bisogna anche «incentivare l'utilizzo da parte delle imprese di strumenti alternativi alla risoluzione dei rapporti di lavoro, come la cassa ordinaria, i contratti di espansione e di solidarietà». «Pur apprezzando gli sforzi fatti dal governo - ha insistito a sua volta il segretario della Cisl Luigi Sbarra - continuiamo a ritenere la data del 30 giugno troppo vicina per la fine del blocco dei licenziamenti. Va fatto uno sforzo ulteriore». Mentre Confapi propone la data del 31 agosto «non prorogabile» come possibile mediazione, al segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri non resta che certificare che «le posizioni tra le parti sono distanti: vedremo, ora il Governo cosa deciderà». P.B.A.R. —

© FRAZER HARRISON

TENSIONI SU ALITALIA



FRANCESCO FOTTA

Il Cdm salva gli stipendi

Ancora turbolenze per Alitalia, ma ieri è arrivato un piccolo raggio di sole per i lavoratori. Al termine dell'ennesima giornata difficile tra tensioni

in piazza e un nuovo round azienda-sindacati, in serata il Consiglio dei ministri ha dato l'ok unanime al pagamento degli stipendi di aprile. —

MAURIZIO STIRPE Il vicepresidente di Confindustria: «Nessuna emorragia di posti di lavoro»

“Spostare il termine non ha senso non capisco cosa chieda Landini”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«**C**ol blocco dei licenziamenti si pensa di mettere tutto il sistema sotto una bolla pensando che poi, finita la pandemia, tutto ritorni come prima. Ma non sarà così» sostiene deciso Maurizio Stirpe, che ieri ha risposto al mittente la nuova richiesta dei sindacati che insistono nel chiedere una nuova proroga «almeno sino al 31 ottobre» temendo uno tsunami occupazionale. «Ma noi - spiega il vicepresidente di Confindustria con delega al lavoro e alle relazioni industriali - non abbiamo questa percezione. Per cui non riusciamo a capire le ragioni per cui si debba modificare un provvedimento che già prevede uno sblocco graduale e che è stato assunto non più tardi di un mese fa. Non ci sono ragioni». Landini continua a ripetere

che «bisogna vaccinare non licenziare»...

«Francamente non riesco a capire che cosa significhi. Noi siamo pronti a vaccinare e nessuno ha detto che vuole licenziare».

Però gli ultimi dati Istat, quasi un milione di posti persi in un anno, sono da brividi.

«Ma adesso andiamo verso una fase diversa. E poi le aziende per cui dovrebbe cessare il blocco al 30 di giugno sono essenzialmente quelle industriali e, ripeto, a noi in questo momento questa emorragia di posti di lavoro non risulta. Semmai i problemi ci sono nei servizi, e dove non ci sono ammortizzatori, settori però dove il blocco arriva già ottobre».

Quindi si può immaginare uno sblocco «selettivo» per specifici settori o filiere?

«Se si vuole fare di più basta azzerare i contatori della cig, in modo da assicurare ad ogni azienda 52 settimane di cassa integrazione, e togliere i "ticket". In questo modo cadono tutti gli alibi: quale impresa,



MAURIZIO STIRPE
VICEPRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA

Se si vuole fare di più basta azzerare i contatori della cig per dare alle aziende 52 settimane di cassa

avendo la possibilità di tenere il lavoratore per altre 52 settimane, dovrebbe licenziare se non gli costa niente?».

Confapi ha proposto una data intermedia, il 31 agosto.

«Credo che questa modalità di cambiare continuamente le cose e spostare sempre i paletti, avanti e indietro, ingeneri solo confusione. Ci fa perdere tempo e distoglie l'attenzione dal problema dei problemi, la riforma degli ammortizzatori sociali. Perché se noi impiegassimo il tempo di qui a fine giugno per fare questa riforma non parleremmo più del blocco. Perché poi sapremmo come gestire queste situazioni? È possibile fare progressi?».

«Io ho esortato il ministro a prendere in mano la situazione e andare molto specificamente sul terreno operativo in modo da fare la riforma nel più breve tempo possibile. Il tempo dell'ascolto è finito, adesso è il tempo delle decisioni. Sulla riforma ci aveva lavorato il precedente governo, ci stiamo lavorando ora, e la no-

stra proposta è agli atti da luglio. Dai sindacati arrivano solo slogan, però gli elementi di chiarezza ci sono tutti e potremmo già fissare le linee guida». Invece come si fa a far tornare al lavoro i tanti che il lavoro l'hanno perso?

«Con Draghi il presidente Bonomi, presentando la posizione di Confindustria sul Pnrr, ha parlato di tre interventi fondamentali: una maggiore diffusione del contratto di espansione abbassando a 50 dipendenti la soglia delle aziende che possono beneficiarne, una decontribuzione a favore di giovani e donne ed infine una riforma dei contratti a termine per ridurre tutte le rigidità previste dal Decreto dignità. Che come ho suggerito al ministro andrebbe abolito del tutto per tornare così al vecchio regime previsto dal Jobs act».

Come si dice «materia divisa» anche questa per l'attuale maggioranza... «Certo. Però se analizziamo i 945 mila posti di lavoro persi dal 2020 vediamo che 400 mila sono contratti a tempo determinato che probabilmente, togliendo le causali e rendendoli più flessibili, potremmo in buona parte recuperare. E soprattutto vediamo che, nonostante il blocco dei licenziamenti, sono andati persi 218 mila posti a tempo indeterminato. A riprova che il blocco dei licenziamenti non serve per contrastare questo processo». —

© FRAZER HARRISON